LA BIRBA,

INTERMEZZO PER MUSICA

Diviſo in trè parti.

DA RAPPRESENTARSI

Nel Regio Ducal Teatro di Milano
Nell' Eſtate dell' Anno 1743.

IN MILANO, MDCCXLIII.

Per Carlo Giuſeppe Ghislandi
in Contrada di S. Margarita.
Con licenza de' Superiori.

PERSONAGGI.

ORAZIO Cavaliere Romano.

CECCHINA sua Sorella.

LINDORA Veneziana Moglie d' Orazio.

Orazio di Casa cacciato da quattro, che poi affiggono sù la Porta un Cartello, e partono.

Or. Piano, piano Signori,
Abbiate compassione
D'un pover galantuomo.
In Camiscia restar sopra la strada
Deggio con questo freddo?
Cotanta crudeltade in voi non credo;
Andate alla Malora.
Ecco dove alla fin m'anno ridotto
Il giuoco rio, la crapula, etcetera.
Ma che dirà mia Moglie
Quando questo saprà? Pur troppo anch'essa
Con le sue tante mode, e tante gale
Fù in gran parte cagion di questo male.
Ma non vorrei al certo,
Ch' ella mi ritrovasse in questo stato.
Vuò batter da Cecchina mia Sorella;
E' ver che fuor di Casa
Per cagion di mia Moglie io la cacciai,
E che le consumai
Quasi tutta la Dote,
Ma pur trovarla io spero
Per la forza del Sangue
Ancor pietosa ad un Fratel, che langue.

Ehi di Casa Cecchina.
Cec. Siete voi Fratel mio?
Or. Sì Sorella son' io.
Cec. In Camiscia perche?
Or. La mia disgrazia mi ridusse così.
Cec. Come?
Or. Di Casa
Per i debiti miei fui discacciato.
Cec. Io non saprei che farvi.
Or. In questo stato
Non vi muovo a pietà!
Cec. Me ne dispiace.
Or. Soccorretemi dunque.
Cec. Andate in pace.
Or. Come? Sorella ingrata
Così meco spietata?
Sapete quanto amor, che vi portai.
Cec. Io veramente il vostro amor provai;
Quando mi discacciaste
Di Casa sì vilmente
E la mia Dote riduceste in niente.
Or. (Lei a ragion, ma voglio far il bravo.)
Orsù non tante ciarle
Datemi da vestire, se è da Uomo
Abiti non avete,
Datemi un qualche Andrien, che tanto
Cec. Ma da una miserabile, (serve.
Che vorreste voi mai?
Or. Orsù Checchina ò pazientato assai.
O' aprite questa porta,
O' giù la getterò.
Cec. Aspettate Fratel; ch' io l'aprirò.
(S'in-

(S'inganna, che m' aſpetta,
Vuoto la Caſa, e me ne fuggo in freta.)
Or. Ma una gondola giunge.
Sarà forſe mia Moglie.
Oh queſta è bella,
Che fuor di Caſa dovrà ſtare anch' ella.
Lin. Nò la ſe incomoda
Caro Luſtriſſimo,
Nò nò certiſſimo,
Zà ſon a Caſa
Reſti pur là.
Or. Sempre da Cavalieri ella è ſervita,
Ma adeſſo ancor per lei ſarà finita.
Lin. Oe, oe fermè Barcarioli (l'aſpetto)
Dè una fiada in drio. (Sior Marcheſe
Stamattina a diſnar.
Or. Venga, venga, che avrà ben da maniar
Lin. Sior Orazio in Camiſa, e sù la ſtrada!
Che ſeu deventà mato?
Or. Io già pazzo non ſon, ma diſperato.
Lin. Come ſarave a dir?
Or. Guardate in alto,
Quel Cartello leggete.
Lin. Quà dixe: Caſa d'affittar. (*Or.* Ridete?
Or ſappiate, che al fine i Creditori
M' an cacciato di Caſa,
I mobili s'an preſo,
Colà entrar non ſi puole.
Lin. Oh povera Lindora
Come ſongio redotta!
Or. Le voſtre pompe, e galle.
Lin. Quel Ziogo maledetto.

 Or.

Or. Il voſtro praticar gran Cavalieri.
Lin. El voſtro morofar con queſta, e quella.
Or. Voſtro poco cervello.
Lin. Voſtro poco giudizio.
Or. E ſtata la cagion.
Lin. Xe ſtà el motivo.
a 2.) Del noſtro precipizio.
Or. Coſa mai ſi pol far; vi vol pacienza.
Lin. Inzegneve pur vù, zà mi ghò in teſta
Una reſſoluzion bizara è preſta.
Or. Mia Sorella Cecchina, a cui paleſe
O fatto il caſo mio
Dovria darci ſoccorſo.
Lin. Arecordeve,
Che ſenza de culia mi voggio far
Se da farme credeſſe anca creppar.
Scuſia bon zorno
Andrien a ſpaſſo,
Cerchi ve laſſo
No ſe più per mi.
Or. Anch' io penſo di farne una aſſai bella.
Ma non viene, e mi burla la Sorella.
Or è meglio ch' io parta,
Che ſe qualcun mi vede in queſta guiſa
Creperà certamente dalle riſa.
Io ſembro un di quelli
Che a mezzo l'eſtate
Si vedono ſnelli
Giocare al ballon.
Ma tremo dal freddo
Ingrata Cecchina
Non v'è compaſſion.
Io ſembro &c.

Lin.

Lin. Al fin son arrivada
A cantar Canzonette in sù la strada.
Vaga pur cò la sa andar
Anca cusì se vive, e se sbabazza,
Che de Zente dà ben piena è la piazza.
Orsù demo principio,
Sentì sta Canzonetta
Niova de sto paese,
Che una sol volta l'à cantada Agnese.
Quando vedo in Zamberlucco
Donna Catte, e Donna Betta
Me vien squasi el mal mazzucco
A pensar che mi nol ghò.
Ma se posso mel voi far
Ghò un bon Terno, el voi zogar
Trenta soldi rischierò.
Quando &c.
E chi la vol la costa un soldo solo.
Vago una volta attorno,
E a chi me dà un soldetto
Darghe la so resposta anca prometto.
Or. Chi chi chi vuo vuo vuol vedere
A ballar i Cacani.
Lin. Varè quà un'altra Birba.
Or. Prepresto mamangia frefrefredo
Fà un salto per la Vecchia.
Lin. Oh questo ghe mancava.
Per levar dal mio bozzolo la Zente.
Che Tartaggia insolente.
Or. Tutto il giorno la lavora, lavora
Bebenedetto sia il lavorare
Tutto il giorno affafafaticare

 E la

E la ſera papa pan, e cipola.

Lin. Son Zà ſtuffa mormada,
Nol voi più ſoportar. Oe galantomo,
Queſta no xe la forma
De vogarme ſul remo.

Or. Che che dite?

Lin. Digo cuſsi, che con i voſtri Cani
Vù me desfè el mio treppo.

Or. La Piapiazza è comune.

Lin. Sior sì, ma el poſto è mio.

Or. Popopo poſteteggiar anch'-io.

Lin. E mi digo che vò che andè lontan,
Perche altrimenti doprerò le man.

Or. Non fafate la matta
Peperche adopreprerò anchi chi ch'io
Il babababaſtone

Lin. Vorave veder queſta.

Cec. Ola fermev;
Disì che diavol fev?

Lin. Sto Tartaggia inſolente
Con i ſo Cani m'à levà la Zente.

Or. Ella è una bugiarda.

Cec. E no v'avergugnè
In piazza a taccar lit.
Più toſt, che circulant
Me parì dù birbant.

Or. Didite bene
Cocolei è una che non sà nulla
Più più ignorante e oſtinata d'una Mula

Lin. E vù Siora chi ſev?

Cec. No vediv? Urtadora;
E ſi a ſon da Bulogna.

Lin.

Lin. Steme lontan no me tàchè la rogna .
Cec. Se chi ſaver volì
Vel dirò ſteme aſcultar.
Baſta ben che non ridì
Nel ſentirm a raſonar.
La mi mama fù Menghina
Mi papà Bartolomiè
I vendean la procelina
Alla Tor di Aſinié.
Or. (Oh quanto agl' occhi miei
Và piacendo coſtei.)
Lin. No me deſpiaſe
Sta voſtra profeſſion .
Cec. Se av' contintè
Farem, com ſe ſol dir, tra nù de balla.
Lin. Come ſarave a dir?
Or. Cocalona?
Cec. El Zerch non intendì? Farem de balla
Vul dir che s'unirem tutti trì aſſiem
Spartirem el vadagn,
E goderem al Mond ai ſpal del gonz,
Zà ſem de quella razza
Che per non lavorari batt la piazza.
Lin. Per mi ſon contentiſſima; (in ſtà forma
Nell' arte del birbar ſarò perfetta.)
Or. Anchichi ch' io mi contento.
(Già per coſtei ardere il cor mi ſento.)
Cec. (Così coſtoro mi faran le ſpeſe
Fin che poſſa tornar al mio paeſe.)
Lin. Orsù ſcomenzemo,
Voi che tutta la Zente a nù tiremo.
Cari Signori vi voglio pregare

Questo sarà per vostra cortesia
Tutti d'accordo volerme ascoltare
Se avè voglia de star in allegria.

Or. Ma l'ora si fà tarda
E qui non viene alcuno;
Megl' è che se ne andiamo all' Osteria
A stabilir la nostra Compagnia.

Lin. Come? No tartaggie?

Or. Oibò pensate!
E questa una fingione, acciochè il popolo
Di me piacer si prenda
E con più gusto il suo dinaro ei spenda.

Lin. Oh cosa sentio mai?

Cec. Se voi credete
Che Bolognese io sia
V'ingannate Signori in fede mia;
Per celarmi qual sono,
In un linguaggio forastier ragiono.

Lin. Poderavio saver con verità
Chi sè? Za semo tutti d'una lega.

Or. Io sono Orazio Galantuom Romano.

Cec. Io son Cecchina giovine Romana.

Lin. E mi che son Lindora Veneziana
Ve mando a far squartar.
Ti ti xe mio Mario,
E ti quella petegola sfazada
Cecchina mia Cugnada.

Cec. Orazio Voi?

Or. Cecchina tù?

Cec.)
Or.) Che vedo! (*a* 2.

Or. Ma come in questi panni.

E

E a far questo mestier ti sei ridotta?
Cec. Da voi perseguitata
Deliberai fuggir.
Or. Or che far pensi?
Cec. Eh via ch' io questi conti
Non rendo ad un Fratello,
Che à nella testa sua poco cervello.
Or. E voi siete Lindora?
Lin. Son quella apponto cara la mia Zogia.
Or. Volete star con me?
Lin. Va pur al Bogia.
Sì furbazzo son Lindora
No te voggio: va in malora:
Basta quel che ti m' à fatto.
Or. Nò nò nò non son sì matto.
Cec. Io non voglio star con voi.
a 3.) Ogn' un tenda a fatti suoi.
Lin. Mi viverò Cantando.
Or. Io pure tartagliando.
Cec. Ed io cavando macchie
Il Mondo goderò.
a 3.) E viva la Birba
) E chi l'inventò.
Lin. Se mai più ti me trovassi
No me star gnanca a vardar.
Or.) *a 2.* Se mai più ti me incontrassi
Cec.) Guarda ben a non parlar.
a 3.) Nò sicuro.
Lin. Ve lo zuro.
a 3.) Ogn' un tenda al suo mestier.
Lin. Chi vuol Canzon novelle?
Cec. Chi vuol terra per le macchie?

Or. Chi chi vuol vevedere
Babalar i Cani?

a 3.) Per il resto
Vi protesto
Che sempre dirò
E viva la Birba,
E chi l'inventò.

Fine della Prima Parte.

PAR-

PARTE SECONDA.

Cecchina da Orbetta, poi Orazio.

Cec. VIA con l'orbetta
Siè generosi,
Mostreve pietosi
No me abbandonè.
Chi me da un soldo?
Chi me da un bezzo?
Qualcosa buttè.
Via &c.

Oh poveretta mi xe più d'un ora
Che stago a chiappar freddo,
E 'l primo soldo non è visto ancora.
M' affatico a parlar in Veneziano,
Che un tal mestier non fa perfetamente
Chi la favella ed il vestir non mente.
L'arte di Cavamacchie
M' è andato male assai!
Onde questo imparai
Nuovo mestier da certa Vecchiarella
Che con simil finzion vive ancor ella.
In fatti mi contento. In pochi giorni
M'avvanzai tal dinaro.

Che

Che alle miſerie mie può far riparo.
Oh ſe mi capitaſſe
Un qualche buon partito
Vorrei pigliar Marito, e benche foſſe
Molto inferiore alli natali miei
Senza riguardo alcun lo piglierei.

Or. Fate la Caretate
A chiſſo pover' Uomo
Che è tutto ſgangherato,
Nelle gambe, e le braccia ſtropeato.
Datemi no Carlino
Che canteraggio nà Canzuna bella
Napoletana ſopra nà Cittella.

Bella figliama ſe bolete
Ve daraggio lo mio core,
Songo tutto già lo ſapete
Arſo ſtrutto pe' voſtro amore
Lo mio core ſolo deſia
Che voi ſiate Conſorte mia.

Anemo via Segnori
Na lemoſena fate (Oh che bel volto!
Da una Cieca gentil lo ſtropio è colto.)

Cec. Alla povera Orbina
Chi fa la Carità?

Or. (In queſto ſtato
Coſtei raſſembra il Cieco Dio bendato.)

Cec. (Queſto ſtropio mi viene
A dimezzar la preda.)

Or. Bella figliuola mia, dime no poco
Sei de chiſſo paeſe?

Cec. Veneziana ſior sì.

Or. (Come è corteſe!)

Sei

Sei Zita, o Maretata?
Cec. Sò una povera Putta.
Or. Perche no te marite?
Cec. Perche per mia desgrazia no ghe vedo
Or. Se bè che no ce vide.
Se te vuoi maretar te piglieraggio
Cec. Ma vui no sev strupià?
Or. Siente feliola,
No secreto t'affido, ma sta zita.
Io non songo stropeato
Ma chissa è na fenziune
Pe ingannà le persone.
Se no lo cride, aspetta in un momento
Io jeto le stampelle, e san deviento.
Cec. Oh cosa sentio mai!
Or. E per narrarti il tutto
Non son Napoletano
Ma son figliuol d'un galantuom Romano.
Cec. Vù se donca una Birba?
Or. In questo modo
Cento Scudi avvanzati ò nel taschino,
Se voi vi contentate,
Sarò vostro Marito.
Ah se voi mi vedeste
Sò certo, che di me vi invogliereste.
Cec. Per dirvela Signore,
Io già ceca non sono,
Ma fingo come voi.
Or. Ciel ti ringrazio!
Mi vedete voi dunque?
Cec. Io vi vedo benissimo.
Or. Volete esser mia Sposa?

Cec.

Cec. Io ſon contenta.
Ma ....
Or. Che ma?
Cec. Quel volto
Sì ſporco, e quel veſtito da birbante ....
Or. Eh mi vedrete poi bello, e galante.
Cec. Io non voglio più far vita sì triſta,
Di già che ò la mia viſta,
E voi ſtropio non ſiete
Qualche miglior meſtier vuò che faciamo,
E che il Mondo godiamo.
Anch' io tengo una borſa di denari
L'impiegheremo aſſieme
Voglio, che ſi veſtiam da Cortigiani.
Or. E poi doppo faremo i Ciarlatani.
Lin. Chi à drappi vecchi
Chi à veſte vecchie
Chi a Coridoro vecchi
Da vender?
Or. E' queſti un ſtrazzaruolo;
Uno che compra, e vende li veſtiti;
Comperarne vorrei, s'egli l'aveſſe.
Un per voi, un per me.
Cec. Giove il voleſſe!
Lin. Chi à Capei vecchi
Chi à Rami vecchi
Da vender.
Or. Caro amico ....
Lin. Andè in paſe
Che mi no ghò monea.
Or. Io già la Carità non vi chiedea.
Ditemi avreſte niente.

Che

Che m' andasse alla vita?

Lin. Son Strazzariol, ma mì no vendo Straz-

Or. Ed' io ſtraccie non compro. (ze.

Vn abito vogl' io da Cavaliero.

Cec. Ed io da gentildonna uno ne voglio.

Lin Varè che muſi! Dove gaveu bezzi?

Or. Queſti quì ſono Scudi.

Cec. E queſti ſon Zecchini.

Lin. Quando la xe cuſsì, ghave raſon.

Ve moſtro un per de cai ma sù la giuſta.

Vardè ſto abito intiero,

El xè niovo de pezza

Fatto all' ultima moda,

E ſu la voſtra vita al par tagiao

Si lo volè, vel dago a bon mercao.

Or. Queſto ſaria a propoſito.

Quanto coſta? Non dite uno ſpropoſito.

Lin. Appian che vòi che femo un ſol contrat-

Sto Andrien per ſta patrona (to.

Saria giuſto una mana,

E la lo pol portar ſenza ſottana.

Cec. E queſto quanto val?

Lin. Poche parole

Voi che femo tra nù:

Cento Ducati in tutto.

Or.)
Cec.) Uh uh uh uh!

Lin. Via no ve fè paura

Me remetto alle coſſe del dover.

Or. Vi do cinquanta ſcudi.

Lin. In ogni forma

Vòi che reſtè contento

Tiolè

Tiolè la robba, e deme i bezzi.
Or. In questa
Borsa sono, contate.
Lin. In t'una occhiada
Ve so dir, se i xe giusti.
Or. Andiamo all'Osteria
Dove alcun' altra bagatella io tengo
Addatata al bisogno. Indi alla piazza
Andremo immantinente,
E faremo stupir tutta la gente.
Cec. Andiamo, che ancor io
Mi voglio porre in buona positura,
E in piazza voglio far la mia figura.
Lin. Chi l'averave dito
Che do pitochi avesse tanti bezzi?
Cussì anca mi cantando Canzonette
O fatto quattro soldi
E me son messa a far sto bon mistier,
Con il qual delle volte in un momento
Se ghe pol vadagnar cento per cento.
Però sto capital tutto no è mio,
Che no ghò tanto al Mondo,
E sti abiti stessi
Che in sto ponto ò vendui
In credenza i ò abui
Come saver se puol
Da quel mio Sior Compare Strazzariol.
Da Omo m'ò vestio,
Perchè se mio Mario
Me cognoscesse gh'averia paura,
Che despogiada resteria a dretura.
Benche quando ghe penso
Me

Me vien da pianzer. Povero Mario
El ſarà andà de mal;
El ſarà in ſepoltura, o all' oſpeal.
Queſto è el ſolito fin de chi vol far
Come che ſe ſol dir d' ogn' erba un faſſo.
Perchè chi no meſura
El voler col poder, poco la dura.

Quanti quanti pareggini
Tutti gala, e tutti mina,
Dopo aver fenio i Zecchini
A magnar la polentina
Xe redotti ai noſtri dì.
Se ſguazza, ſe gode
Se oſſerva le mode
E zo a tombolon
Cò no ſe pol pì.

Quanti &c.

Ma coſſa vedio mai?
L'abito che ò venduo, lo vedo adoſſo
De Orazio mio Mario.
Lù è quel che la comprà, lù xe el pitocco
E Cecchina ſarà forſi culia.
Me voggio retirar
E in deſparte aſcoltar voi quel che i diſe
Orazio xe alla fin le mie raiſe.

Or. Cara Cecchina mia, giache la ſorte
Ci fa trovare aſſieme,
Stiamoci in buona pace.

Cec. Signor Fratello mio quel che vi piace,
Di venire con voi non mi ritiro
E vi ſtarò lieta, e contenta ogn' ora
Purche aſſieme con voi non ſia Lindora.

Lin. (Sentì che petulante!) *Or.*

Or. Eh non temete;
Alla Moglie scacciata io più non penso
Vadi pur a cantar le Canzonette.
Lin. (Che razze maledette!)
Or. Se la farem tra noi cara Sorella.
Lin. (Adess' adesso ghe la voi far bella.)
Or. Orsù montiamo in banco;
Voi col cantar il popolo atraete;
Ed io come sapete
Venderò quel vital contraveleno,
Ch' io già composi di farina giala
Miele, vitriolo, e gala,
Ch'è quel composto, che si vende a maca
Dai Ciarlatani in nome di Theriaca.
Cec. Quanto rider io voglio.
Or. Andiamo al banco:
Se capitasse un qualche fazzoletto,
Che fosse buono assai
Mettetelo in saccocia
E a chi ve lo cercasse, poi direte
Ch' egli si è perso, e d'altro non sapete.
Sù via Signora Olimpia a sti Signori
Diamo divertimento.
Oggi non parlo di medicamento.
Cec. Che bella vita è quella dei Birbanti
Si gode il Mondo a spalle dei baggiani
Si mangia, e beve senza aver contanti
Ed oggi non si pensa per dimani.
Or. Adess' adesso canteremo il resto.
Signori, in questo giorno
D'interesse non parlo.
Questo è l'arcano mio? chi vuol comprarlo:
Costa

Coſta un Ducato al Vaſo,
Ma viva lor Signori
Più reſiſter non poſſo
Vi dò per dieci ſoldi il Vaſo groſſo.
A che ſerve ? A che vale?
Eccovi la ricetta.
Vivifica, putrifica
Fa buona pelle, ſcalda, ſcaccia, e ſana
Ferite, maccature,
Botte, percoſſe, Calci di Cavallo.
E' buon per tutti i mali
E con celerità guariſſe i Calì.
Quelli che ſon vicin lunghin la mano,
Chi è da lontan mi getti il fazzoletto,
Signori, io vi prometto,
Che ſarete contenti.
Oltre l'altre virtudi io cavo i denti
A ſuon di campanello
Meglio che non faceva il Padoanello.

Lin. Siori, no ghe credè ch'el xe un furbazzo.
Credeme a mi ſon voſtro patrioto
Mi ſon a tutti noto
Ghò poſto in piazza, e ghò bottega vecchia,
E cavo denti meggio de ſcarnecchia.
Da tutti i Foreſtieri
Che el mio valor contraſta
Me defendo col nome, e tanto baſta.
El mio balſamo è perfetto
El fà ſempre bon effetto
Totorototo
Titirititi
Purrichinella che dixe de sì.

Or.

Or. E chi è quel temerario
Che ardisce tanto?
Lin. Tasi che debotto
Sbianchisso i petoloni
Cec. Che arrogante!
Sfidatelo a pigliar qualche veleno.
Or. Bricone ad un mio pari
Si parla in tal maniera?
Ho il privileggio del gran Can de Tartari,
E il mio saper profondo
Già mi rese famoso a tutto il Mondo.
Lin. Dì pur quel, che ti vuol; mi te cognosso.
Siori, savev chi l'è. L'è un tal Orazio,
Che xe vegnuo da Roma.
Dopo aver cunsumada ogni sostanza,
Dopo aver mal tratada so Muggier
Con culia, ch'è Cecchina so sorella,
Và caminando el Mondo,
E facendo el mestier del vagabondo.
Cec. (Oime siamo scoperti:)
Or. E un mendace custui, nissun gli creda.
Lin. Acciò che tutti veda,
Che quel che digo xe la verità,
Mi son Lindora; mi son to Muggier
Or.)
Cec.) O', o che sento mai!
Lin. Mi son quella furbazzo
Che t'à vendù quei abiti
Co ti fingevi d'esser un pitocco,
E quella scagazzera .....
Cec. A me questo? Guidona
Aspettami che vengo.

Lin.

Lin. Vien pur, che zä t'aſpetto.
Te vò maccar el Muſo.
Or. Preſto, preſto fermate.
Cec. Eccomi.
Lin. Vien avvanti.
Or. Vi fate ſvergognar dalli aſcoltanti.
Lin. Queſto quà xe mio Mario.
Cec. Egli è ancora Fratel mio.
Or. Tutte due ragione avete
Che volete?
Lin. Che ti vegni a ſtar con mi.
Cec. Che tù reſti voglio qui.
Or. La volete)
Lin. La volemio) Mai finir. (*a* 3.
Cec. La vogliamo)
Or. Meglio è dunque Donne care
Che torniamo in compagnia.
Lin.) *a* 2.) Con Culia no voggio) ſtar (*a* 2.
Cec.) Colei non voglio)
Or. dunque addio
Laſciatemi andar.
Lin. Oe fermeve.
Cec. Non partite
Lin.) ſenza vù) non voglio) ſtar.
Cec.) voi) voglio)
Or. O agiuſtatela fra voi,
O vi laſcio tutte due.
Lin. Mi vò eſſer la patrona.
Cec. Ancor io vuò comandar.
Or. Faremo così
Un giorno per una
Vi baſta?

Lin.

Lin.) Sì Sì .
Cec.)

Or. Cara Conſorte

Lin. Marito bello .

Cec. Dolce Fratello .

) Mi ſento tornare
a 3.) La pace nel ſen .

Or. Andiamo .

Cec. Vi ſieguo .

Lin. Son voſtra Muggier .

) Così il Mondo caminando
a 3.) Diremo cantando
) Che la Birba è un bel Miſtier .

I L F I N E.